

Il fenomeno

Croce: «Terapie finte e pericolose è assurdo non bloccarle subito»

L'oncologo: in Italia manca del tutto una cultura scientifica

Maria Pirro

«Il metodo Stamina? È pura fantasia e potenzialmente pericoloso. Se ci sono altri casi simili è perché il trattamento non è stato bloccato subito, anzi». Carlo Maria Croce è uno dei più autorevoli scienziati: dirige un laboratorio di punta dell'Ohio State University. Oncologo e genetista, questa mattina sbarca a Napoli in qualità di relatore al decennale del Ceinge di Napoli. È chiamato a tracciare l'ultima frontiera nella ricerca di terapie innovative, mentre un altro fronte, tra speranze e illusioni, torna a infiammarsi. Intorno al metodo Vannoni: «Con i tre casi simil-Stamina in questo momento in Italia» segnalati dal direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco, Luca Pani.

Che ne pensa?

«Lo ripeto: il metodo Stamina non ha fondamento scientifico ed è pericoloso perché l'infusione di cellule non adeguatamente trattate potrebbe provocare anche malattie».

E allora come spiegare altri casi «simil-Stamina»?

«Questo succede nei Paesi in cui la cultura scientifica è bassissima come in Italia. È possibile che ci siano casi simili come conseguenza dello spazio che è stato dato a un trattamento privo di solide basi scientifiche. Quanto accaduto è incredibile».

Perché incredibile?

«È incredibile che sia stata nominata una commissione per valutare il metodo Stamina, quando è chiaro che non è stato pubblicato nulla che possa sostenerlo. Ed è grave che un ministro della salute, in precedenza, abbia dato l'assenso all'utilizzo del trattamento in un ospedale pubblico».

In America sarebbe potuto accadere?

«Tutti sarebbero già stati fermati».

A che punto sono le sperimentazioni di terapie che utilizzano cellule staminali?

«Prima di tutto, va detto c'è ancora tanta ricerca da fare sulle staminali, con esperimenti sugli animali e poi attraverso terapie. Ma in Italia, con il caso Stamina, sono saltati questi passaggi».

Come valuta la qualità della ricerca in Italia e nel Sud?

«Fare ricerca è difficile perché i governi non hanno mai sostenuto con attenzione l'attività scientifica».

E i cervelli migliori fuggono all'estero.

Quanti sono nel suo laboratorio?

«Ci sono, al momento, quattro napoletani».

Ma quanti ritornano in patria?

«Secondo la mia esperienza, solo un terzo. Gli altri restano negli Stati Uniti oppure vanno in Inghilterra e Svizzera. Ma l'Italia e il sud dovrebbe fare uno sforzo per richiamarli, stanziando risorse e facendo in modo che possano diventare indipendenti».

Il decennale del Ceinge è l'occasione per rafforzare e instaurare rapporti di collaborazione scientifica?

«Recentemente, ho stabilito una collaborazione con la ricercatrice del Ceinge, Claudia di Lorenzo. Il lavoro, in fase di pubblicazione, riguarda la produzione di anticorpi ricombinanti per bloccare una proteina e uccidere cellule tumorali umane caratterizzate da particolari alterazioni genetiche. La speranza: presto nuove terapie».

Per quali tipi di tumore?

«Di certo, per il tumore al seno, ma anche di altre neoplasie».

L'Istituto superiore di sanità ha appena messo a punto un piano di

screening per la popolazione di Terra dei fuochi, martoriata da discariche illegali e roghi tossici. È utile un'indagine di massa?

«È un'iniziativa di grande attualità, molti rifiuti e anche sostanze chimiche che vengono riversate nell'ambiente possono avere un effetto cancerogeno. È importante cercare sia quali sono le sostanze tossiche presenti sia verificare se hanno potuto provocare danni al genoma della popolazione».

La priorità nell'intervento?

«I bambini, chiaramente, hanno la priorità assoluta, ma anche gli adulti».

La prevenzione è decisiva.

«La prevenzione dipende dalla conoscenza. Individuare le sostanze cancerogene presenti nell'ambiente, può consentire di predisporre studi specifici sulle possibili alterazioni».

Oltre alla mortalità, un problema consiste nella qualità delle cure: soprattutto al Sud.

«Vivo negli Stati Uniti, ma mi risulta che all'istituto Pascale di Napoli lavorano medici competenti e vengono praticati gli stessi trattamenti sanitari che in altre parti del mondo. Un problema è che gli ammalati devono essere indirizzati in strutture con vasta esperienza, perché andare in un ospedaletto può abbassare le possibilità di cura e quindi di guarigione. In questo senso, la situazione nel Mezzogiorno non è ottimale».

Come riconoscere le strutture qualificate?

«I pazienti non devono farsi abbindolare dalle notizie diffuse anche dai mass media oppure on line e cercare di verificare quanto più possibile che quella sia effettivamente la struttura migliore. Scegliere con attenzione, come quando si fa shopping».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carlo Maria Croce**

«Il metodo Stamina? È pura fantasia e potenzialmente pericoloso. Se ci sono altri casi simili è perché il trattamento non è stato bloccato subito, anzi»

**Luca Pani**

«Ci sono tre centri in Italia, simil Stamina, dove sono in corso accertamenti per verificare eventuali profili penali. Sono fatti gravissimi»

